

SAN MINIATO BASSO

Al via un ciclo di incontri con l'esorcista don Cristian Meriggi
servizio a pagina III



ANNO SANTO

Dalla nostra diocesi, la croce del Giubileo arriva a Roma
servizio III

31 GENNAIO

IL SOGNO DI DON BOSCO

Il mese di gennaio, liturgicamente si conclude con la ricorrenza di don Bosco, fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Pensando a don Bosco ci torna in mente il suo motto: «Da mihi animas, cetera tolle» (Dammi le anime e prendi tutto il resto), frase che era in evidenza nella sua camera da letto. Il desiderio totalizzante che animava don Bosco era quello di guadagnare anime a tutti i costi: «Anime, fratelli, anime per il cielo. Lasciamo stare le follie e le stoltezze di questo mondo; il nostro tempo è destinato a popolare, a far gente in cielo. Non perdiamolo a radunare fango in questa terra» scriveva.

La spiritualità del fondatore dei Salesiani si percepisce, si tocca con mano anche oggi, vivendo nelle comunità salesiane. Da ex allievo riconosco che questa percezione si sentiva nel carisma dei sacerdoti non solo nel loro modo di educarci, ma nel farci percepire il segreto del cuore di don Bosco, l'ardore del suo amore verso i giovani.

Dopo cena, in un momento di ricreazione, il consigliere ci illustrava, commentandolo, un episodio della vita del Fondatore. Ricordo, restammo silenziosi, attenti nell'ascoltare quando don Bosco raccontò ai suoi ragazzi il sogno avuto a 9 anni, che confermò la sua «celeste vocazione», confermata poi, dai frutti che ha prodotto. Così raccontava: «A 9 anni ho fatto un sogno. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: «Dovrai farti amici non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso». Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non ero capace di parlare di religione a quei monelli. In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie, e si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere cosa facessi gli domandai: «Chi siete voi, che mi comandate cose impossibili?». «Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili - rispose - dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza». «Come potrò acquistare la scienza?». «Io ti darò la maestra. Sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante». «Ma chi siete voi?». «Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno». «La mamma mi dice sempre di non stare con quelli che non conosco, senza il suo permesso. Perciò ditemi il vostro nome». «Il mio nome domandalo a mia madre». In quel momento ho visto vicino a lui una donna maestosa, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se in ogni punto ci fosse una stella luminosissima. Vedendomi sempre più confuso, mi fece cenno di andarle vicino, mi prese con bontà per mano e mi disse: «Guarda». Guardai e mi accorsi che quei ragazzi erano tutti scomparsi. Al loro posto c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna maestosa mi disse: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli». Guardai ancora, ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa attorno a quell'uomo e a quella signora. A quel punto nel sogno mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse: «A suo tempo, tutto comprenderai». Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò. Ogni cosa era scomparsa».

Questo fu il primo sogno-visione che accese la vocazione in Giovanni Bosco. «Non ho inclinazione a fare il parroco e neppure il vice-curato - scriveva - ma mi piacerebbe raccogliere intorno a me giovani poveri ed abbandonati per educarli cristianamente ed istruirli». E così è stato.

Antonio Baroncini

Incontro di formazione con il cardinale Bassetti a Santa Croce

Martedì 28 gennaio alle ore 21.15, nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Santa Croce sull'Arno, il cardinale Gualtiero Bassetti, terrà un incontro di formazione per tutti dal titolo: «Vivere la riconciliazione e il perdono, dimensioni fondamentali del Giubileo»



ALL'INTERNO

SERRA CLUB



Incontro col vescovo Ciattini

a pagina VII

IN PRIMO PIANO

ARTE E FEDE



Una storia che arriva da tre secoli fa

a pagina VI



Diocesi di San Miniato

Ufficio per l'Ecumensimo e il Dialogo Interreligioso

2025

“Credi tu questo?”

(Giovanni 11, 26)

1700mo anniversario
del Concilio di Nicea

Settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani



Programma

Martedì 21 Gennaio 2025, ore 21:30 - *Preghiera per l'Unità dei Cristiani con la presenza di sua Eccellenza Mons. Vescovo di San Miniato Giovanni Paccosi.*

Parrocchia di San Martino Vescovo - Chiesa di Sant'Andrea - Palaia.

Piazza S. Andrea Apostolo, 16, 56036 Palaia (Pi).

Giovedì 23 Gennaio 2025, ore 21:30 - *Preghiera di Taizè per l'Unità dei Cristiani.*

Parrocchia di S. Lorenzo Martire - Gello di Lavaiano

Via delle Calende, 79, 56025 Gello di Lavaiano (PI).

Sabato 25 Gennaio 2025, ore 18:00 - *Santa Messa e conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.*

Clarisse del Monastero di San Paolo a San Miniato.

Via Bagnoli, 6, 56028 San Miniato (PI).



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

«Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo»

A San Miniato Basso un ciclo di incontri con l'esorcista don Cristian Meriggi e don Fabrizio Orsini

Abbiamo contattato don Cristian Meriggi, esorcista incaricato della diocesi di Firenze, che ha studiato insieme a don Fabrizio Orsini alla facoltà di teologia e insieme sono stati in seminario a Firenze, per dirci qualcosa in merito agli incontri che si svolgeranno nella parrocchia di San Miniato Basso.

Don Cristian, spesso viene attribuito al maligno situazioni che non hanno nulla a che vedere con esso, ma assistiamo da tempo, anche in ambiti teologici e ecclesiali, che si viene a mitizzare l'esistenza del demonio. Che cosa ci dici in proposito?

«Parlare dell'azione del diavolo e della sua esistenza è necessario per capire i pericoli che troviamo nel nostro cammino umano e spirituale verso il compimento del disegno di Dio su tutta quanta la creazione e su ognuno di noi. Non è facile individuare la sua presenza poiché esso, creatura creata inizialmente da Dio libera e buona, superiore all'uomo per intelligenza, conoscenze e natura, si è pervertito dal disegno di Dio e fa di tutto per non farsi scoprire e per sedurre l'uomo e per convincerlo che, come da tanti è stato detto, esso sia un relitto di un tempo paleolitico teologico. Tuttavia il pungolo della sua probabile esistenza, toccava anche personaggi impensabili, come l'agnostico scrittore francese André Gide, che affermava: "Non



credo nel diavolo; ma è proprio quello che il diavolo spera: che non si creda in lui". E un altro scettico come Charles Baudelaire sosteneva che "la più grande astuzia del diavolo è farci credere che non esiste". D'altra parte, San Paolo VI, Papa, in una sua celebre udienza del 15 novembre 1972 affermava: "Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. ... Sarebbe questo sul Demonio e sull'influsso, ch'egli può esercitare sulle singole persone, come su comunità, su intere società, o su avvenimenti, un capitolo molto importante della dottrina cattolica da

ristudiare, mentre oggi poco lo è». **A cosa mirano questi incontri? A che servono?**

«Questi incontri sono il tentativo di entrare in questa realtà del male per cercare di capirne qualcosa, di capire dove è la sua presenza e la sua azione e dove non è. La sua opera principale, di cui l'azione straordinaria (possessione, vessazione, ossessione, infestazione) è solo una piccola parte, è prevalentemente rovesciare l'umano e il divino. Cosa intendo: il vangelo ci insegna che il discepolo, l'uomo per essere se stesso ed essere felice deve amare e lasciarsi amare. Invece il nemico cerca di convincerci che è meglio servirsi degli altri anziché servire,

togliere la vita anziché darla, che vali per quello che produci e per come appari, non perchè hai un valore intrinseco, che va al di là di ciò che produci. Ecco il nostro combattimento quotidiano: non cedere alle seduzioni e alle tentazioni del nemico di Dio e dell'uomo. Quest'opera, questo triplice inganno è presente nella vita di ogni uomo più di quanto si pensi, in tutti i settori che riguardano le nostre scelte e relazioni quotidiane. Ecco perchè, nel cammino verso il compimento del Regno di Dio Gesù, nel Padre nostro, ci fa pregare così: "non abbandonarci alla tentazione e liberaci dal Maligno"».

Gli incontri saranno tre.

«Sì, l'ultimo lo farà don Fabrizio, che parlerà del magistero della Chiesa e dei Papi. Necessario anche questo per aiutarci a capire come la pensa, su questa realtà, e cosa dice il Magistero della Chiesa». Non ci resta che esser presenti affinché possiamo avere idee più chiare in un mondo complesso quale il mondo del preternaturale. Ricordiamoci che nel Credo affermiamo di credere alle «cose visibili e invisibili». Di certo non ci annoieremo. Il primo appuntamento è per **giovedì 30 gennaio alle 21,15 presso la chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso**. Gli altri incontri, il 27 febbraio e giovedì 6

G.B.

Anno santo: un protocollo per il turismo religioso fra Città dei Presepi e Repubblica di San Marino

Turismo religioso e giubileo. Cammini e pellegrini nell'anno giubilare. Sono questi gli argomenti di un protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi tra la Repubblica di San Marino, rappresentata dalla Segreteria di Stato del Turismo nella persona di Pietro Berti e l'Associazione Nazionale Città dei Presepi con la presidente Simona Rossetti. L'accordo (che verrà sottoscritto nelle prossime settimane anche in Repubblica con i comuni soci di Città dei Presepi aderenti) si inserisce in una serie di accordi di collaborazione già firmati dal segretario Pedini Amati con Chiusi della Verna, Loreto e Assisi, permettendo di collegare realtà turistico-religiose espressione della spiritualità e della cultura artistica e popolare. Le parti - è scritto nell'accordo -



svilupperanno «iniziative finalizzate alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale civile e religioso ecclesiastico ed allo sviluppo del turismo religioso, nel

pieno rispetto della tutela e delle esigenze proprie dei luoghi oggetto di culto e dei riti sacri ivi compiuti, delle feste e delle tradizioni religiose. Insieme ad esse promuovere la conoscenza delle diversità dei luoghi della Regione Toscana e della Repubblica di San Marino, comprendendone anche i Castelli, per facilitare la definizione di itinerari turistico-religiosi, interculturali e interreligiosi che contemplino percorsi in terra Toscana». Un'attenzione dunque al Giubileo, ai pellegrini che giungeranno nei territori toscani a piedi lungo i percorsi a tappe attraverso i cammini. E anche i territori della diocesi di San Miniato sono un naturale crocevia di incontri essendo attraversato dalla via Francigena, dalla Romea Strata oltre a molti luoghi di devozione e santuari.

Studenti e Shoah: incontro con lo scrittore Matteo Corradini

Il valore della memoria è fondamentale. Importante. A differenza del ricordo non rappresenta solo un'immagine di qualcosa che è stato, ma genera cultura e alimenta la riflessione. La memoria fa sì che la storia narrata attraverso quell'idea non si ripeta. Ne è convinta la Fondazione Istituto del Dramma Popolare guidata da Marzio Gabbanini - artefice del teatro che interroga le coscienze - che anche quest'anno per il Giorno della Memoria ha riunito all'auditorium di piazza Bonaparte oltre 300 studenti degli istituti superiori del Comune per chiamarli a riflettere insieme allo scrittore ed ebraista Matteo Corradini. Il tema è stato «Parole sulla parola Shoah» e sono stati proiettati spezzoni dal film «Shoah» di Claude Lanzmann. Si tratta di un lungo documentario



realizzato intervistando testimoni dello sterminio. Il film venne alla luce nel 1985 e dura più di 9 ore. Il titolo è «Shoah». Una parola. Che identifica una tragedia che fu frutto di una scelta e oggi è la più diffusa quando si vuole definire lo sterminio degli ebrei. Corradini ha guidato i ragazzi alla comprensione - in quelle

immagini - delle tematiche più evidenti e alla ricerca di quelle più nascoste, offrendo una chiave di lettura e l'identificazione delle figure presenti: la vittima, il collaborazionista, il carnefice nazista. Una scelta, quest'iniziativa, che rientra perfettamente nella «mission» del Teatro del Cielo. Il linguaggio del



cinema, come quello del teatro, hanno nella parola la forza straordinaria di scatenare nell'animo gli interrogativi fondamentali. Hanno portato i saluti ai ragazzi e a Corradini anche il sindaco Simone Giglioli e don Francesco Ricciarelli in rappresentanza del vescovo di San Miniato.

La parrocchia di Santa Maria in Valdegola organizza per domenica 26 gennaio, dalle ore 16 alle ore 19, nella chiesa della Resurrezione a La Serra, la lettura integrale del vangelo di Giovanni, intervallata da canti attinenti al testo stesso. L'incontro è aperto a tutti. I partecipanti sono invitati a portare la Bibbia. La tradizione ha concordemente attribuito la redazione del quarto vangelo a Giovanni, il discepolo prediletto da Gesù. Gli esegeti lo considerano unanimemente il vangelo più tardo dei quattro canonici, composto sul finire del primo secolo. Il grande Origene di Alessandria scriveva a proposito di questo testo che il cuore di tutta la Scrittura sono i vangeli, e che il cuore dei vangeli è il vangelo di Giovanni.

Domenica 26 gennaio - Ore 11: S. Messa a La Serra per il 10° anniversario di sacerdozio di don Simone Meini. **Ore 18:** S. Messa per l'Unità dei Cristiani a Le Melorie nell'ambito della festa di San Giovanni Bosco. **Lunedì 27 gennaio:** Giornata con i preti giovani. **Martedì 28 gennaio:** Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 21,15:** Incontro diocesano di formazione per tutti, nella chiesa di Sant'Andrea a Santa Croce s/Arno. **Mercoledì 29 gennaio - ore 10:** Consiglio diocesano per gli affari economici. **Giovedì 30 gennaio - 9 febbraio:** Viaggio in Cile.

agenda del VESCOVO

Interesse per il Cigoli al Museo Diocesano

C'è molto interesse per la figura di Ludovico Cardi detto "Il Cigoli". Lo ha dimostrato il secondo incontro organizzato dall'associazione Fiera del libro toscano, inserito nell'ambito delle ricorrenze per la Festa della Toscana 2024, presso il Museo diocesano d'Arte sacra di San Miniato. Nell'occasione la direttrice Elisa Barani ha illustrato le sale del museo, soffermandosi poi sull'opera del Cigoli "Madonna con bambino e i santi Pietro e Michele". I tratti pittorici, la committenza, la provenienza, le influenze e i confronti con le opere di altri artisti coevi del periodo del Cigoli hanno ricordato l'importanza del pittore, così come ha sottolineato Fabrizio Mandorlini, già coordinatore del comitato per il quattrocentenario del 2013, auspicando di fare rete sulla sua figura anche per la valorizzazione e la conoscenza del territorio. Barani si è poi soffermata sulla bottega del Cigoli, analizzando l'opera del suo allievo Bilivert ed evidenziando come nei musei del territorio siano presenti opere di indubbio valore artistico. Ora l'appuntamento è per il 1° febbraio al Conservatorio di Santa Marta a Montopoli per una mattinata di approfondimento e l'inaugurazione di una serie di mostre tematiche dedicate all'artista.

La Serra, lettura integrale del Vangelo di Giovanni

L'ora di RELIGIONE

Iscrizioni e non solo

Si parte. Scatta il tempo per le iscrizioni all'anno scolastico 2025/26. Le iscrizioni sono un «rituale» che si ripete ogni anno e tuttavia non si tratta di un puro meccanismo, perché non sfugge l'importanza di dare peso alla scelta del percorso scolastico. La scelta della scuola diventa, all'interno delle famiglie, un momento importante di riflessione e di consapevolezza educativa. Tra le altre cose, al momento delle iscrizioni scolastiche c'è anche la questione «ora di religione». Ogni anno i vescovi italiani sottolineano il valore della scelta di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc). Anche quest'anno ricordano, in un messaggio, come tale insegnamento offra una possibilità decisiva, «grazie alla quale nel percorso formativo entrano importanti elementi etici e culturali, insieme alle domande di senso che accompagnano la crescita individuale e la vita del mondo. Il tutto, in un clima di rispetto e di libertà, di approfondimento e di dialogo costruttivo». Come noto, l'Irc, nel quadro delle finalità della scuola, offre a tutti, senza chiedere adesioni di fede, l'opportunità di conoscere e approfondire i temi legati all'esperienza religiosa umana e in particolare al cristianesimo cattolico. Offre anche - lo affermano i vescovi ricordando l'avvio del Giubileo 2025 - un'occasione di approfondire il tema della speranza, legato necessariamente alla ricerca di senso dell'esistenza di ciascuno. L'Irc contribuisce in modo tipico nella scuola di tutti - e in collegamento con gli altri insegnamenti - ad affrontare le domande e anche a indagare le risposte che hanno profondamente segnato la storia e la cultura del nostro Paese e non solo. Lo fa anche, l'Irc, attingendo in modo particolare alla Bibbia, codice che ha influenzato così in profondità il nostro mondo. È naturalmente alla radice dell'esperienza ebraico-cristiana, ma più ancora si è intrecciato con tante diverse tradizioni, influenzando grandemente la nostra cultura. Di Bibbia si è parlato molto anche in questi giorni, in relazione alle possibili nuove indicazioni programmatiche per le scuole italiane. Senza dubbio un recupero della memoria e della capacità di riconoscere linguaggi e temi legati alla Scrittura è importante per gli studenti italiani. Vedremo cosa riserveranno gli esperti del Ministero. Tuttavia vale la pena di ricordare che proprio l'Irc «lavora» da sempre in questa direzione, formando abilità e competenze per riconoscere le chiavi interpretative della Scrittura. In modo laico, va sottolineato. Senza tacere, certo, il valore religioso di Antico e Nuovo Testamento, ma indagando anzitutto secondo i criteri propri della scuola: ricerca, confronto, approfondimento. Un lavoro prezioso. Per tutti.

Alberto Campoleoni

Cattolici in politica: ripartire con i giovani e il territorio

«Non bastano giuste celebrazioni dei grandi padri del passato, ma serve vivere con coraggio il tempo presente». È un auspicio tra i molti che si sono ascoltati all'incontro di Comunità democratica tenutosi sabato 18 gennaio a Milano in concomitanza con il convegno di Libertà Uguale a Orvieto. Intento comune è stato quello di ridare spessore e significato alla presenza dei cattolici in politica. Occorrerà attendere, tentativi analoghi ce ne sono stati anche negli scorsi anni ma non hanno avuto esiti significativi. A poco era servito allora e può servire oggi il richiamo ai grandi padri del passato se non si risveglierà la coscienza sociale delle persone e delle comunità, se non si entrerà in sintonia con il pensare e l'agire dei giovani, se non si ripartirà dal territorio come palestra dell'impegno per il bene comune. La memoria dei padri lasciata a sé stessa non genererà coraggio e speranza neppure in un tempo in cui la

democrazia subisce forti attacchi dall'arroganza di pochi nell'indifferenza di molti. In questo quadro sono da raccogliere i segnali che vengono dal mondo cattolico in Austria e in Germania a fronte dell'avanzata di derive autoritarie. Il riferimento di questi movimenti in Europa è la dottrina sociale che anche oggi si propone come bussola per cattolici e non cattolici, per uomini e donne pensanti. Questa dottrina ha affermato il card. Matteo Zuppi nei giorni scorsi a Bologna all'incontro dal titolo «Immisciatiti!», «è una cosa seria, esigente, da rendere concreta con la propria vita, non è un'etichetta di cui appropriarsi». Alla luce di queste parole due grandi occasioni si intrecciano per aprire un percorso nuovo nel solco di una storia che non chiede di essere ricopiata ma che indica le fondamenta della casa comune: il Giubileo e il Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Due occasioni che in un tempo di conflitti, disorientamento e mediocrità dicono che la politica può risollevarsi, può essere luogo di

profezia se torna ad essere amata dai giovani e se si misura con la realtà del territorio. L'indicazione viene da papa Francesco quando nella *Evangelii gaudium* scrive che, se la dimensione sociale «non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice». Il messaggio è chiaro e tradurlo in concretezza è compito irrinunciabile dei cattolici di oggi come in passato lo fu dei loro padri. Gli eventi di Milano, Orvieto, Bologna meritano di essere seguiti nei loro sviluppi, restare alla finestra non è una scelta ma una fuga dalla responsabilità. La profezia è nell'aprire nuovi processi di formazione all'impegno per il bene comune con i giovani e con il territorio. Come fecero i padri con competenza, creatività e coraggio.

Paolo Bustaffa

DALLA DIOCESI A ROMA

Conclusa la prima parte della Peregrinatio delle Misericordie

Papa Francesco in aula Nervi ha benedetto la Croce del Giubileo

«È stato particolarmente emozionante quando Papa Francesco, a pochi metri da noi, ha benedetto davanti a me la croce che manualmente ho realizzato». Gabriele Corti, scalese, sviluppa da anni, oltre alla passione per il canto e la musica (è stato presidente della Corale San Genesio), l'hobby della lavorazione del legno, in particolare quello di olivo. Con il legno di olivo arrivato da Cerreto Guidi ha realizzato la croce benedetta mercoledì 15 gennaio durante l'udienza dal Santo Padre. «Sono orgoglioso di aver partecipato in modo fattivo e manuale a realizzare l'icona, non me lo sarei aspettato». A progettare l'architetto Emilio Bertini, presidente della Fondazione Del Campana Guazzesi a San Miniato, anche lui presente all'incontro delle Misericordie con il Papa. Dice: «Sono stato molto contento di aver sviluppato l'idea dell'icona e veramente mi auguro possa essere strumento per favorire la pace nel quotidiano come nel mondo. Mi ha colpito la disponibilità di Sua Santità a benedirlo e ricevere la sua benedizione». Per Fabrizio Mandorlini, che ha coordinato la realizzazione dell'icona in veste di presidente dell'Unione Cattolica Artisti Italiani di San Miniato e dell'Associazione Nazionale Città dei Presepi «l'incontro con Papa Francesco è sempre emozionante. Ha parlato di pace durante l'udienza quasi a riprendere le incisioni che sono state realizzate sulla croce e che riportano la parola pace in diciotto lingue del mondo. L'icona con i suoi simboli racconta con semplicità il nostro tempo, ed è un incontro di tradizione, fede, devozioni e valori che il mondo delle Misericordie porta con sé ieri come oggi». Il Santo Padre si è fermato davanti all'icona e ai volontari, ha pregato poi ha dato la sua benedizione. Ha scritto di suo pugno e firmato un suo messaggio sul libro bianco che accompagna la croce del Giubileo e che raccoglierà, di Misericordia in Misericordia, il pensiero e il sentire dei confratelli di tutta Italia. «Ha voluto così condividere con le Misericordie e con tutti i volontari che vi operano - racconta monsignor Agostinelli, correttore nazionale delle Misericordie d'Italia - il suo essere pellegrino di speranza insieme a noi». La giornata romana di mercoledì

15 gennaio ha segnato un momento di pausa nella peregrinatio delle Misericordie che hanno accolto l'icona giubilare. Dopo Cerreto Guidi, dove l'icona è stata accolta presso l'oratorio della Santissima Trinità dal governatore, dal vicesindaco Maurizio Irrati, dal parroco don Tommaso Botti, (correttore della confraternita e soccorritore insieme ai confratelli), dai cittadini e dai volontari dell'associazione nazionale Carabinieri, il 16 gennaio ha fatto tappa a Fucecchio. Una breve sosta presso la sede, dopodiché è stata portata in processione tra le vie del centro fino alla chiesa di San Salvatore (chiesa delle monache) dove alle 18 è stata celebrata la Messa. Poi è stata la volta di Castelfranco di Sotto. Dopo una breve sosta presso la sede, l'icona è stata portata in processione nella Collegiata dei santi Pietro e Paolo dove si è tenuto un momento di preghiera. Presenti molti volontari e il gruppo giovani dell'associazione. Dopo la funzione, l'icona ha continuato il suo percorso verso la Misericordia di Santa Croce sull'Arno. Tre sono state le tappe: partendo dalla parrocchia San Quintino a San Donato, l'icona ha raggiunto Santa Croce passando dalla chiesa di Santa Cristiana dove si è tenuto un momento di preghiera e poi in processione verso la chiesa di San Lorenzo. Qui si è tenuta la Messa con la consegna del pane benedetto di Sant'Antonio. Oltre che con i confratelli, c'è stato anche un momento di dialogo con i bambini. Domenica 19 gennaio a Empoli, tutte le confraternite con i propri volontari si sono ritrovati presso la chiesa degli Agostiniani per la celebrazione eucaristica e la consegna dell'icona alle misericordie senesi. Nell'occasione Maurizio Chinaglia, coordinatore delle Misericordie dell'Empolese-Valdelsa e vera anima dell'iniziativa, nel ringraziare i correttori ha evidenziato il valore della peregrinatio affinché possa giungere in «soccorso delle nostre anime». «Soccorriamo i malati, ma abbiamo anche l'obbligo di soccorrere noi stessi e il modo migliore per farlo è riflettere sul nostro movimento, sulle nostre motivazioni: solo se sappiamo da dove veniamo, sappiamo dove stiamo andando. - spiega. Se noi non ci ancoriamo ai nostri valori e alla nostra identità, non abbiamo futuro».



Mauro Manetti artista in viaggio da Corazzano in Valdegola a Taipei

Ha esposto in tutto il mondo anche se le sue origini sono nella campagna di San Miniato, il cui fascino ancora riesce a stregarlo

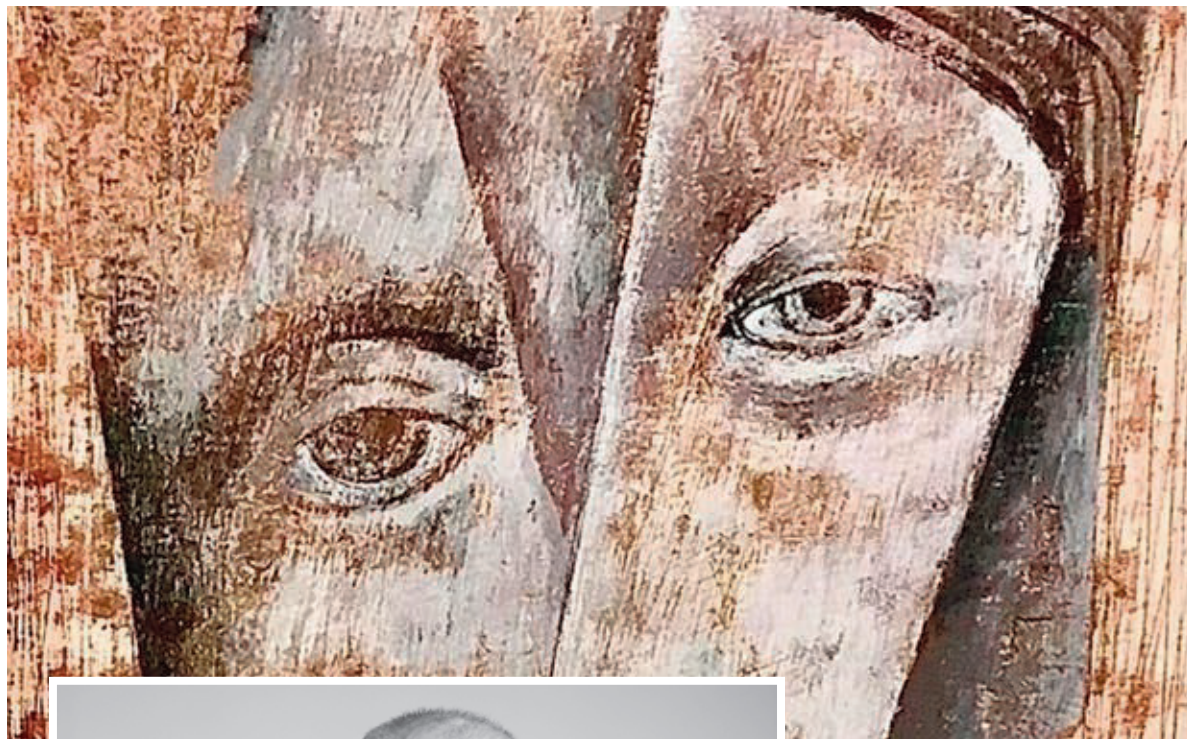
DI ANDREA MANCINI

Le braccia di Manetti, realizzate indifferentemente in bronzo, ma più spesso in cemento, rappresentano ormai una sorta di firma della sua arte. Si tratta di un'arto, tagliato all'altezza della spalla, un braccio magro, con la mano che sembra salutare il visitatore. Può essere singolo oppure presentarsi in gruppo, anche assai folto. **Non sappiamo quale sia il risultato che l'artista si è proposto, ma in effetti a noi queste strane figure danno un senso di beatitudine, che assomiglia alle raffigurazioni sacre a cui Manetti fa spesso riferimento.** Forse quel braccio è tratto dalle splendide deposizioni lignee dugentesche, come quella conservata nel duomo di Volterra, e diventa etereo, una mano forse da angelo, che si muove verso il cielo.

Di grande suggestione sono del resto i suoi «Prati stellati» e «Cieli fioriti», un'apparente contraddizione, che si incontra con la citazione che Manetti usa per spiegarli: è scritta da **Ermene Trimegisto e dice «Ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso per la meraviglia di una cosa unica».** Si tratta di frammenti, brani pittorici realizzati a mosaico, pezzi staccati, magari dalla volta stellata del **Mausoleo di Gallia Placidia a Ravenna**, o altre parti dei mosaici bizantini che esaltano lo spazio poetico che, in un probabile paradiso dell'arte, è riservato agli anonimi artisti artigiani che li hanno realizzati.

«La ricerca di Manetti - scrive **Lucia Fiaschi** («Un uno unico», 2023) - affonda da tempo nella esegesi del testo sacro e lo sa fare libera da qualsivoglia compiacimento, cui purtroppo in tempi recenti l'arte a tema sacro ci ha abituati, tra vacui estetismi e obbedienza clericale. La lunga frequentazione del testo pittorico medievale lo ha condotto ad affinare maggiormente i mezzi espressivi che gli sono più congeniali innestando sulla propria instancabile ricerca contemporanea del frammento che qui va inteso come pienezza del tutto».

Importanti sono anche le figure, spesso in cemento, che rappresentano splendide «confusioni di corpi», si tratta di masse di natura medievale, miste a elaborazioni originali, che creano bellissimi incontri d'anime. Ad esempio un'opera, intitolata «Le madri» (2022), alta circa 90 centimetri, che assembla più figure, con un effetto che potrebbe inquietare, ma che in realtà rasserena, tanta è la ieraticità che Manetti sa dare alla scultura. **Il materiale diventa**



appunto nobile, non lascia capire la provvisorietà, la "povertà" che lo contraddistingue, proprio perché è reperto di un'antica civiltà, diviene un'opera che non è "contemporanea", ma semplicemente assoluta, fuori dal tempo, magari sopra gli attimi e le forme: ciò che si produce è insomma antico, ma solo se immaginiamo il tempo per cicli brevi.

Probabilmente la ricerca di Manetti va invece verso orologi più allungati di quelli conosciuti, con rappresentazioni della realtà, che partono dalla civiltà greco-romana arrivando fino ad oggi. Un intero ciclo, di più di 3000 anni, viene inserito in un unico canapo, che è anche bazzecola rispetto alla storia

dell'uomo. L'oggi insomma trova, nelle opere di Mauro Manetti, una sua bellissima rappresentazione, fatta di frammenti uniti non dalla natura, ma dall'armonia, che forse è lo stesso. **Certo l'armonia, perché sia nelle opere grafiche, negli acquarelli, nelle sculture, come nei collage, quello che colpisce è proprio la ricerca di un accordo, una sorta di equilibrio cosmico, questo nonostante le dissonanze, le ripetitività, le sottolineature, le lacerazioni del tratto e dell'intera opera.** Siamo su un

piano di grande intelligenza che si snoda, proprio grazie all'estrema pulizia critica e anche cromatica: i toni sono quelli del grigio, sia esso il cemento della scultura o la grafite delle matite. Quando ci sono tracce di colore, si usa la foglia d'oro e vari strati di bruno e di grigio, con azzurri e rosa, anche loro più vicini all'area dei colori non colori, dove il nero, il blu, il rosso, gli altri colori primari, sono mischiati a una grande quantità di bianco, che visibilmente li smorza. È il colore della nostra quotidianità, minimalista, privo di slanci, noioso anche, al punto giusto.

«Mauro Manetti - scrive David A. Lewis in «conflicts & identità», il catalogo della mostra alla Zhongshan Hall di Taipei, che si ripeterà nei prossimi mesi anche nello splendido **Museo di San Francesco a Montefalco (Perugia), dov'è contenuto il ciclo di affreschi sul santo di Assisi, dovuti a Benozzo Gozzoli** - concepisce l'arte essenzialmente come un modo per fondere la realtà corporea con una corrispondente

trascendenza. I suoi sforzi per sintetizzare la realtà fisica e spirituale trovano riscontro in opere come «Hyphostasy» (2024), il cui titolo significa letteralmente «ciò che sta sotto» e in termini filosofici, rappresenta il substrato o l'essenza sottostante alla realtà».

È la sintesi tra il pensiero e una formidabile capacità tecnica, che si incontra in questo artista, **a partire dagli esordi, una mostra alla Galleria Continua**



Mauro Manetti arriva in questi giorni a Taipei (capitale di Taiwan), ma le sue mostre hanno toccato ogni parte del mondo, attraversando varie volte gli oceani. Si esprime a partire da un segno classico, che ha radici nell'arte del nostro Rinascimento, ma prima di questo nella scultura poi nel mosaico bizantino. Manetti ha studiato all'Istituto di Porta Romana a Firenze, il suo primo maestro è stato il pittore sanminiatese Giorgio Giolli, a lui, insieme ad Andrea Meini, dedicherà la prossima mostra della Galleria Fase Art Project, in via XX settembre 5 a Empoli. Come appunto era per Giolli, dietro a Manetti c'è una lunga frequentazione della storia dell'arte e un impegno didattico, che l'ha portato, nel 2000, a fondare la Libera Accademia di Belle Arti, che dopo Firenze è riuscita ad aprire sedi anche in altre parti d'Europa e d'Asia. Dal 2020 ne ha lasciato la direzione, decidendo dopo vent'anni, di rimanere come responsabile degli eventi culturali e di dedicarsi soltanto ad un'arte che aveva in gran parte sacrificato. I risultati sono tangibili, non soltanto nelle esposizioni che si sono susseguite, ma proprio nell'originalità delle sue opere, con materiali poco usati, come il cemento, al quale l'artista riesce a donare una nobiltà di impianto davvero singolare.

di San Gimignano nel 1992, a cura di Rita Selvaggio. Si trattava di opere forse meno mature, di quelle di cui abbiamo appena parlato, ma che certo annunciavano importanti sviluppi possibili. Sono stati gli anni di impegno didattico, che gli hanno fatto trascurare il lavoro artistico svolto in prima persona, hanno tenute sopite forze che oggi si possono leggere in tutta la loro maturità espressiva: è un ciclo straordinario, ancora lontano dall'aver esaurito le sue possibilità, i nuovi frutti da cogliere.

Opportunità, rischi e impatto dell'Intelligenza Artificiale

È in programma a palazzo Grifoni venerdì 24 gennaio alle 18 un convegno su il tema attualissimo dell'intelligenza artificiale, con le opportunità, le sfide e gli impatti sulla vita quotidiana che essa comporta. Dopo i saluti istituzionali del presidente della Fondazione CRSM, Giovanni Urta, e del presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Francesco Giani, il tema sarà illustrato dal professor Adriano Fabris, ordinario di Etica presso l'Università degli Studi di Pisa. Sarà lasciato poi spazio al dibattito e alle domande.

Un libro sulle chiese di Montopoli

Appuntamento sabato 25 gennaio in sala parrocchiale a Montopoli alle 10,30 per la presentazione del libro «Le chiese di Montopoli» (Fm edizioni) di don Luciano Niccolai.

Dopo i recenti studi sulle Compagnie di Montopoli e di San Romano, sulla festa degli Angeli e sul tempo di guerra, don Niccolai propone un suo nuovo lavoro sui luoghi del suo paese nativo. «Un libro sulle chiese di Montopoli fatto da un sacerdote non può essere considerato solo una "bella e approfondita guida storica e artistica" sul patrimonio culturale cittadino. È qualcosa di più. - spiega nella presentazione al libro Elisa Barani, presidente della Fondazione Conservatorio di Santa Marta e responsabile dell'Ufficio Beni Artistici e Culturali della diocesi di San Miniato - Testimonia la conoscenza e la passione verso la storia locale raccontandone la devozione e la spiritualità».

Fare una lettura, storica, artistica e delle tradizioni che ogni chiesa di Montopoli porta con sé senza dubbio la valorizzazione della bellezza e della conoscenza del patrimonio artistico e culturale - patrimonio di fede - di cui Montopoli in Val d'Arno dispone. Attraverso il punto di vista e la sensibilità di don Luciano Niccolai iniziamo a scoprire gli edifici religiosi e tutta la ricchezza che essi contengono; questi ultimi ci parlano ancora oggi delle personalità, delle motivazioni e della volontà di chi, a suo tempo, li fece costruire.

«Nello spazio di una passeggiata è possibile, ammirare opere di Lodovico Cardi, Lorenzo Monaco, Giovanni Larciani, Jacopo Vignali, Silvio Bicchi e molti molti altri - continua Elisa Barani - Direi che questo testo ha anche il merito, nell'elencare gli oggetti d'arte in questi ambienti, di ricordarci la presenza e la disponibilità diretta di un complesso di beni esclusivo; un museo diffuso. Spesso non abbiamo conoscenza e consapevolezza di quanto splendore viva silenziosamente nelle nostre città».

L'ANGELUS

L'acqua che diventa un vino nuovo, migliore

Finalmente la tregua tra Israele e Hamas; lo spiraglio di pace tanto atteso e desiderato è realtà e tre donne tenute in ostaggio dal 7 ottobre 2023 sono state liberate. Almeno questa è la speranza che anima tutti coloro che guardano al Medio Oriente. Speranza che Papa Francesco ha fatto sua nelle parole pronunciate dopo la preghiera mariana dell'Angelus, nella domenica in cui la liturgia ci fa rivivere il miracolo delle nozze di Cana, il primo segno compiuto da Gesù, il primo miracolo compiuto dopo l'epifania e il battesimo al Giordano. Pagina ricca di riferimenti all'Antico Testamento e infatti leggiamo, in Giovanni, che il miracolo avviene «il terzo giorno», come quel terzo giorno sul Sinai dove, troviamo nell'Esodo, tuoni e fulmini accompagnano il momento in cui Dio sancisce l'alleanza con il popolo di Israele donando a Mosè le Tavole della legge. Il terzo giorno quando le donne arrivano al sepolcro e lo trovarono vuoto, la pietra rotolata. Cana è un piccolo villaggio della Galilea il cui nome in ebraico significa fondare creare. Il terzo giorno a Cana di Galilea, quasi a dire una nuova fondazione, una nuova alleanza tra Dio e il suo popolo.

Di quel matrimonio non sappiamo nulla, non conosciamo il nome degli sposi, anche Maria non viene chiamata per nome ma solo con la parola madre. Sappiamo solo che anticipa «la sua ora» perché è la madre a chiederlo e compie il primo segno: l'acqua che diventa il vino nuovo, migliore. Le nozze diventano metafora della nuova alleanza tra Dio e il suo popolo.

Nel commentare il brano del Vangelo di Giovanni, papa Francesco si sofferma su due parole: mancanza e sovrabbondanza. Da una parte, afferma, il vino è finito e Maria glielo ricorda: «non hanno vino». E Gesù interviene facendo riempire d'acqua sei grandi anfore, e viene servito un vino squisito e abbondante. Dice il Papa: «il segno nostro è sempre la mancanza, ma sempre il segno di Dio è la sovrabbondanza e la sovrabbondanza di Cana ne è il segno. Anche nella nostra vita a volte il vino viene a mancare, ovvero «ci mancano le forze e tante cose. Succede quando le preoccupazioni che ci affliggono, le paure che ci assalgono o le forze dirimpenti del male ci tolgono il gusto della vita, l'ebbrezza della gioia e il sapore della speranza». Ma di fronte a questa mancanza il Signore «dà la sovrabbondanza». Nessuna contraddizione: «più in noi c'è mancanza, più c'è la sovrabbondanza del Signore. Perché il Signore vuole fare la festa con noi, una festa che non avrà fine».

Fabio Zavattaro

● L'OPERA E LA SCRITTURA

Quel San Giovanni così «pesante» da volare in alto

DI FRANCESCO FISONI

«Il turista è un essere distratto che non rimane ferito da ciò che vede». La frase icastica di Ennio Flaiano testimonia una condizione tipica dell'uomo contemporaneo: essere circondato da meraviglie, ma aver smarrito la meraviglia. Quanti di noi, stando in una delle tante nostre chiese colme di tesori d'arte, non hanno forse assistito alla scena di visitatori frettolosi, incapaci di fermarsi più di qualche minuto? Proviamo, allora, a raccogliere una sfida: entriamo nella cattedrale di San Miniato e, appena varcata la soglia, mettiamo per un attimo "il silenziatore" alla cascata di immagini che immediatamente ci raggiungono. La consegna è di soffermarsi soltanto su ciò che decora i quattro angoli dell'edificio, nei muri delle navate laterali. Qui, in grosse e vistose nicchie, ci sono i quattro evangelisti, figure imponenti, alte quasi quattro metri, realizzate in terracotta nella seconda metà del Settecento dallo scultore Giuseppe Romolo Pini, e rivestite poi in foglia oro nel corso dell'Ottocento. Nella navata di sinistra, proprio vicino a dove oggi è posizionato l'organo, troviamo la statua di San Giovanni che guarda verso il presbitero. Installata il 13 agosto 1768, raffigura l'evangelista con i suoi attributi iconografici tipici: il volto di giovane uomo, il libro del Vangelo e l'aquila ai suoi piedi, simbolo della visione alta e ispirata del suo scritto. Questo apostolo, il prediletto di Gesù, è anche l'autore del brano evangelico che è stato proclamato nella liturgia di domenica scorsa, seconda domenica del tempo ordinario: l'episodio delle nozze a Cana (Gv 2,1-12). È Giovanni, infatti, l'unico a tramandare questo episodio, il primo segno pubblico di Gesù, l'inizio della sua missione. La statua si erge nello stesso luogo dove fu collocata in quel giorno del 1768; non ha conosciuto mai nessun spostamento, anche perché issarla fin lassù - così come per gli altri tre evangelisti - fu un'impresa epica, di cui è



rimasta traccia nei documenti dell'epoca. Il peso delle statue era infatti talmente elevato, che i cavalli che trainavano i carri non



riuscivano nemmeno ad affrontare la salita per arrivare a San Miniato, tanto che si dovette provvedere ad un certo punto ad

affiancare loro tre grossi "manzi". Numerosi "giovinotti" del posto furono poi ingaggiati, a pagamento, per scaricare i colossi dai carri e sistemarli nelle nicchie in duomo. Una fatica titanica, rimasta evidentemente a lungo nelle memorie della città. Osservando oggi l'opera, notiamo come Pini abbia optato per una rappresentazione dinamica e intensa. La figura di Giovanni si slancia verso l'alto, con il gesto della mano destra che sembra evocare una visione divina. Le pieghe fluenti del mantello, che riflettono la luce dorata, danno un senso di movimento, quasi di ascensione spirituale. L'aquila, ai suoi piedi, non è solo un dettaglio iconografico ma un contrappunto simbolico: solida e maestosa, guarda verso l'alto come l'evangelista, suggerendo un legame tra terra e cielo. L'intero gruppo scultoreo combina il rigore tardo-barocco con una tensione verticale che sfiora il neoclassicismo. San Giovanni ci invita così a fermarci, a non essere distratti come "turisti della domenica", a sollevare lo sguardo e a lasciarci trasportare in una visione che, come il volo di un'aquila, supera il contingente per toccare l'eterno.

Pellegrini di speranza con la bellezza dell'arte

In occasione dell'Anno Santo e della Quaresima di questo 2025, sono in programma due incontri con l'arte e con ciò che essa racconta, guidati dal vescovo Giovanni, in due dei luoghi più significativi e belli della nostra diocesi. Ci metteremo alla scuola della bellezza, per fare esperienza delle realtà rappresentate, secondo l'antico metodo della narrazione per immagini, che ha trasmesso la fede nelle generazioni che ci hanno preceduto. **Sabato 8 marzo alle ore 15 il primo appuntamento è con la cattedrale di San Miniato** e ha per titolo: «*Maria, la donna al centro della redenzione*». Fin dalla sua origine il nostro duomo è stato intitolato alla Vergine. Proprio nel giorno dedicato alla Festa della donna, andremo alla scoperta di Maria come protagonista, con Gesù e i santi, della nostra redenzione. Lo faremo seguendo il programma iconografico e l'insolito apparato simbolico della cattedrale, edificio centrale della nostra comunità diocesana. La visita si concluderà nel giardino (normalmente non aperto al pubblico) dal quale si apprezza un'insolita visione di San Miniato e delle colline circostanti. **Domenica 30 marzo il secondo appuntamento è con il santuario del Ss.Crocifisso**, sempre alle ore 15: «*Meditazione sulla Passione di Gesù*», il titolo dell'incontro. Realizzata intorno all'antichissima e miracolosa immagine del Crocifisso di Castelvecchio, la straordinaria decorazione pittorica del santuario (pensata, all'inizio del '700, dal vescovo Poggi e realizzata dal pittore Bamberini) nell'articolato programma iconografico, propone un vero cammino di fede e di speranza attraverso la passione, morte e risurrezione di Gesù. La partecipazione è libera. Si raccomanda di essere sul luogo qualche minuto prima delle 15 per iniziare con puntualità.

Giovani e disagio emotivo: il rischio di medicalizzare. Parla l'esperto

Negli Stati Uniti **Abigail Shrier**, editorialista del Wall Street Journal, ha posto l'attenzione sull'eccesso di diagnosi e di medicalizzazioni che riguardano i ragazzi, avvertendo: «Un bambino può avere una sensazione di tristezza acuta che però è momentanea. Attraverso un intervento sulla salute mentale lo facciamo diventare un problema cronico». Ne parliamo con **Daniela Chieffo**, professore associato e direttore dell'Unità operativa di Psicologia clinica presso l'Università Cattolica Fondazione policlinico Agostino Gemelli **I bambini e gli adolescenti di oggi che rapporto hanno con le proprie emozioni?** «I bambini e gli adolescenti di oggi hanno una maggiore consapevolezza delle proprie emozioni. Sono in grado anche di comprenderle. Purtroppo a volte non hanno gli strumenti per gestirle fino in fondo. E come se riconoscessero i diversi colori su una tavolozza, ma mischiandoli tra loro si trovassero di fronte a una tonalità cupa difficile da decifrare. In questa situazione dimostrano di essere psicologicamente vulnerabili». **Nella nostra società c'è una tendenza a "esasperare" alcune emozioni negative?** «Nel mondo attuale ci confrontiamo con una forte competitività, orientata alla performance. Questo scenario porta a volte a rimuovere le emozioni primarie o a radicalizzare alcuni atteggiamenti, come il vittimismo o l'ipercriticismo. I genitori, ad esempio, spesso tendono a

mettere in luce i difetti dei propri figli, più che i pregi. Magari criticandoli, banalizzando i loro sentimenti, perfino ridicolizzandoli davanti a estranei. Si tratta di un errore comunicativo ed educativo molto grave, inoltre questo comportamento viola l'intimità e la privacy dei giovani ferendoli profondamente». **Si parla anche di eccessiva medicalizzazione, ossia di una tendenza a ritenere patologiche emozioni o sentimenti che fanno parte della normale condizione psicologica dell'individuo. Cosa ne pensa?** «Oggi c'è una maggiore consapevolezza culturale rispetto ai disordini psicologici o psichiatrici del neurosviluppo. Facilmente si possono rintracciare notizie a questo proposito sui social, sui media, o su pubblicazioni specifiche. Per questo motivo genitori e insegnanti appaiono più propensi, di fronte a una difficoltà, a effettuare uno screening di valutazione, o una visita neuropsichiatrica. Certo può accadere che alcuni sintomi che un bambino o un ragazzo manifestano siano temporanei, legati magari a una fase della maturazione o a una contingenza. Prima di intraprendere un percorso medicalizzato, bisognerebbe quindi provare ad affidarsi alle proprie risorse, cioè al sistema familiare e scolastico, e cercare di approfondire la criticità. Occorre però, al contempo, fare attenzione a non sottovalutare alcuni sintomi palesemente patologici. In questo caso è necessario affidarsi a specialisti di seria e leale

professionalità». **Una cattiva gestione delle emozioni e un certo analfabetismo emotivo possono sfociare in veri e propri disagi psicologici, o addirittura in sindromi depressive?** «Sì, può accadere. Anche la mancanza di empatia con gli altri, nonché una personalità "arlecchino", ovvero dalle innumerevoli sfaccettature, possono prendere la forma di vere e proprie patologie. La più comune riguarda le donne, anche in età molto giovanile, ed è la sintomatologia ansioso-depressiva. L'ansia può generare disturbi ossessivo-compulsivi, frequenti rimuginii, ricorrenti attacchi di panico, fobia sociale, aggressività: manifestazioni da non ignorare, rispetto alle quali la depressione è spesso l'esito finale». **Si possono educare i giovani e giovanissimi a instaurare un buon rapporto con le proprie emozioni? Come?** «Sono fermamente convinta che gli individui possano essere educati, fin dalla tenera età, a comprendere e riconoscere le emozioni, a intercettarne i cambiamenti. Occorre far capire ai nostri figli che le emozioni fanno parte della nostra esistenza. A esse vanno riservati tempo e spazio: potremmo immaginare per ogni emozione una "stanza", comunicando fra loro queste stanze produrrebbero "sane" e "forti" correnti».

Silvia Rossetti

● **SERRA CLUB** Incontro con monsignor Ciattini sul tema sociale dell'anno

«Silenzio, ascolto e comunicazione: verso relazioni autentiche»

DI RICCARDO CECCATELLI

Venerdì 17 gennaio il Serra Club di San Miniato ha vissuto una serata speciale per la presenza del vescovo Carlo Ciattini che agli inizi dell'anno 2000, allora parroco di San Pietro alle Fonti a La Scala di San Miniato, si stava muovendo con alcuni parrocchiani per fondare il Serra Club nella diocesi di San Miniato. Club che poi vide effettivamente la luce nel mese di giugno di quello stesso anno. Sono passati ben 25 anni da quei giorni! don Carlo è stato cappellano del Serra dal 2000 sino al 2011 quando fu fatto vescovo delle diocesi di Massa Marittima e Piombino. Da allora, con regolarità, torna assai volentieri a La Scala per spezzare il pane e la parola nell'Eucarestia e nella familiarità della convivialità. L'incontro è iniziato con la Santa Messa parrocchiale di Sant'Antonio abate durante la quale è tradizione benedire il pane. Alla Messa solenne è seguita un conviviale con quasi tutti i soci e alcuni che presto lo diventeranno. Una bella serata in gioiosa fraternità cui è seguito un intervento del vescovo Carlo sul tema sociale dell'anno: «Silenzio, ascolto e comunicazione: verso relazioni autentiche». Tale tematica, sembra, per molti aspetti, ispirata proprio all'ultima lettera pastorale del vescovo Carlo alla sua Diocesi (dal titolo: «Ora, coraggio! Non temete, io sono con voi»), dove si sviluppa la questione dell'ascolto e del silenzio e dove è pressante il richiamo alla necessità di



relazioni autentiche come base per la realizzazione della pace vera. Si legge infatti nella sua lettera: «Senza mettersi in ascolto, senza appartarsi e vivere il silenzio che solo ci rende capaci di ascoltare Dio e l'uomo, obblighiamo gli altri a stare al nostro gioco e così aumentiamo i presupposti per le divisioni e le guerre piccole e grandi, tra individui, nelle famiglie, tra le nazioni». E ancora: «Dobbiamo non stancarci di ascoltare e di ascoltarci, solo così si costruiranno, su fondamenti solidi, le nostre comunità,

equipaggiate per le sfide che si delineano all'orizzonte della nostra storia». E cita a questo punto un intervento di Papa Francesco (tratto dal Messaggio per la 56ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali) dove dice che «Dalle pagine bibliche impariamo che l'ascolto non ha solo il significato di una percezione acustica, ma è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l'umanità. «Shema' Jisrael - Ascolta, Israele» (Dt 6,4), l'incipit del primo comandamento della Torah, è continuamente riproposto nella Bibbia, al punto che San Paolo affermerà che «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17). [...] L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. [...] L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e «chiudere le orecchie» per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro, come avvenne agli ascoltatori del diacono Stefano i quali, turandosi gli orecchi, si scagliarono tutti insieme contro di lui (cfr. At 7,57). [...] Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del

loro ascolto. «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore «bello e buono» e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza (cfr. Lc 8,15). Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 171)». Il vescovo Carlo ha così avuto gioco facile nello sviluppare argomentazioni relative al nostro tema sociale e a stimolare l'interesse e il dibattito. Concludendo il suo intervento, ha però sottolineato ancora come prima di tutto, specie in questo nostro tempo, vi sia l'urgenza del silenzio, per ascoltare l'Altro con la A maiuscola che ci permette di ascoltare noi stessi *in primis* e anche gli altri che ci affiancano nel nostro pellegrinaggio terreno per divenire «giorno dopo giorno, come ebbe a dire papa Francesco, «silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza»».



Battesimo, occasione di prossimità

Pur nell'eccellenza dell'anno giubilare, dal punto di vista liturgico siamo entrati nel tempo ordinario, ma abbiamo ancora nel cuore la bellezza di una celebrazione in parrocchia, durante la festa del Battesimo di Gesù, non molti giorni orsono. Un bimbo è stato battezzato col nome di Riccardo e per la comunità è stata una grande gioia. I suoi genitori di origine cinese non sono battezzati e si stanno avvicinando da adulti alla fede cristiana. I loro stessi hanno voluto esprimere il desiderio di ricevere il sacramento del Battesimo e così avverrà, ma intanto il loro piccolo figlio, divenuto figlio di Dio, sarà come una luce che li guida ed anticipa lungo il cammino. Si tratta di un caso particolare ma che ci aiuta a riflettere su una verità valida sempre, ovvero che il sacramento battesimale è bene che sia offerto a tutti coloro che lo chiedono con onestà intellettuale e desiderio sincero per i propri figli, senza preclusioni. Oggi, infatti, non è più così scontato che le giovani coppie di genitori si rivolgano alla comunità cristiana per chiedere il battesimo. I numeri parlano chiaro. C'è chi vuole lasciare che sia una scelta adulta dei singoli, c'è soprattutto molta indifferenza e mancanza di volontà di mettersi alla ricerca profonda del senso di questa apertura alla vita in Cristo che ogni creatura può ricevere attraverso il dono dello Spirito Santo. Una sorta di analfabetismo di ritorno sull'iniziazione cristiana, che spinge non pochi a considerare un vincolo quella che, invece, è squisitamente una opportunità, una chiave che apre al mistero della Grazia senza alcuna coercizione. Quando, pertanto, nel nostro tempo, una coppia si apre a questa possibilità è bene essere pronti ad accoglierla con gioia e con responsabilità. Se inizialmente il compito di un primo approccio caloroso è affidato ai parroci e ai sacerdoti in genere, vi è poi la necessità che siano le famiglie di cristiani già inserite nella vita comunitaria che si rendano disponibili per un necessario accompagnamento teso ad aumentare la consapevolezza di chi ha fatto il primo passo, ma necessità di essere supportato nella sua buona intenzione. Spesso, oggi, le coppie che chiedono il battesimo per i propri figli sono solo conviventi, o sposate civilmente, e ammettono di non avere una chiara conoscenza di ciò che desiderano per i loro bambini. È qui che - lungi dall'irrigidirsi - entra in gioco un prezioso affiancamento da parte di altre famiglie che possono mettere in campo prima l'esperienza condivisa della genitorialità e poi quanto la fede possa illuminare l'esperienza di essere genitori. Attraverso la frequentazione reciproca, la disponibilità a trovarsi anche nelle case, in un clima di fraternità e condivisione le famiglie che si affacciano alla vita ecclesiale per il battesimo dei loro figli vengono meglio accompagnate alla consapevolezza di cosa significhi ricevere un sacramento e non di rado possono avviare un percorso che porterà loro stessi a vivere anche il sacramento del matrimonio. Quando questo si verifica, davvero il battesimo diviene quella porta che può spalancare a una vita di comunione nella Chiesa in Gesù, elargendo grazia su grazia. Fare festa per ogni nuovo battezzato non può e non deve essere confuso con un atteggiamento di proselitismo. Il primo compito delle famiglie cristiane è appunto quello di testimoniare la gioia di sentirsi amati come figli di un unico Dio che è Padre di tutti e non vede l'ora di poter donare a ciascuno una vita che nello Spirito si rinnova continuamente ed è destinata a non finire. È un compito di prossimità che oggi è di grande impegno missionario per le comunità parrocchiali: formare famiglie che sappiano accompagnare altre famiglie nel cammino di fede.

Giovanni M. Capetta

Il premio «Montopoli per sempre» a don Niccolai

Sabato 18 Gennaio nella suggestiva cornice della Sala Pio XII a Montopoli in Val d'Arno, si è tenuta la cerimonia di consegna del prestigioso premio «Montopoli per sempre», organizzata dall'Associazione Culturale «Arco di Castruccio». Il riconoscimento è stato conferito a monsignor Luciano Niccolai, figura eminente della comunità montopolese, per il suo straordinario contributo alla Chiesa, alla cultura e alla storia locale. Originario di Montopoli, monsignor Niccolai è stato ricordato con affetto e ammirazione per il suo percorso di uomo di fede, intellettuale e pastore. Durante la serata è stato tracciato il profilo di una vita dedicata non solo al servizio religioso, ma anche alla valorizzazione della cultura e dell'arte. Monsignor Niccolai si è distinto per la fondazione, negli anni '60, dell'Associazione Sportiva Lupi di Santa Croce sull'Arno, nonché per la costruzione delle chiese della Resurrezione alla Serra e della Trasfigurazione a San Miniato Basso. Inoltre, il suo impegno ha portato alla ristrutturazione di importanti edifici religiosi come le chiese di Montebicchieri, Balconevisi, Bucciano e altre. Ha ricoperto numerosi incarichi di prestigio all'interno della Diocesi di San Miniato. La cerimonia ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso, tra cui molti ex pallavolisti santacrocesi e parrocchiani di San Miniato Basso, dove fu parroco per oltre vent'anni. Tra i momenti più significativi, i saluti istituzionali della sindaca Linda Vanni, del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Giovanni Urti e della presidente dell'Associazione Culturale «Arco di Castruccio», Cristina Scali. L'introduzione e la presentazione di



monsignor Niccolai è stata curata dal dottor Marzio Gabbanini, assessore alla cultura del Comune di Montopoli, che ha delineato con profondità il ruolo del sacerdote come intellettuale e guida spirituale. A seguire, il presidente onorario dell'Arco di Castruccio, Antonio Guicciardini Salini ha illustrato le motivazioni del premio e ha consegnato la pergamena e il simbolico trofeo: una riproduzione della Torre di San Matteo, emblema di Montopoli. Un momento particolarmente apprezzato è stato il fuori programma della sindaca Linda Vanni, che ha consegnato a monsignor Niccolai una targa commemorativa a nome

dell'amministrazione comunale, in segno di gratitudine e stima. La serata si è conclusa, dopo un intervento di don Udoji, emozionante, affettuoso e pieno di gratitudine nei confronti dell'anziano sacerdote con un brindisi finale che ha riunito tutti i presenti in un abbraccio simbolico di gratitudine e riconoscenza verso colui che ha lasciato un segno indelebile nella comunità montopolese e nelle parrocchie che ha servito. Monsignor Luciano Niccolai rappresenta un esempio di dedizione e amore per tutti, e il premio «Montopoli per sempre» celebra con orgoglio il suo lungo e luminoso percorso pastorale e culturale.



Diocesi di San Miniato

Ufficio Liturgico, a.p. 2024-2025



Incontro di formazione liturgica sul tema:

La presenza reale: mistero della fede

Relatore

Padre Hermann Geißler

Docente presso la Facoltà di Filosofia e Teologia di Heiligenkreuz e la Pontificia Università Gregoriana.

venerdì 31 gennaio 2025 ore 21.15

San Romano

Salone Mediceo del Convento Franciscano

